



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 7 dicembre

Si torna a parlare di **orario di lavoro** e questa volta partendo da **alcuni elementi di novità** per il mercato del lavoro italiano. Hanno infatti destato scalpore gli accordi sindacali recentemente siglati in **Luxottica** e **Lamborghini** e nei mesi scorsi da **Intesa Sanpaolo**. Accordi che, con modalità e costi differenti, hanno **ridotto e rimodulato** la **settimana lavorativa** accorciandola. Se quindi nei mesi scorsi si è tanto parlato, a partire dalle **sperimentazioni**, invero **molto limitate**, da tempo in atto in alcuni Paesi (in particolare l'Inghilterra) di una settimana lavorativa di **solì quattro giorni**, ora alcune aziende stanno provando a sperimentare anche in Italia, e per **un numero considerevole** di **lavoratori**, significativa riduzione dell'orario di lavoro che **colpisce l'immaginario collettivo**. Se inquadrriamo questo fenomeno all'interno della lunga storia del lavoro nel sistema capitalistico, **non è tuttavia la prima volta** che questo accade se è vero che nella seconda metà dell'**Ottocento** gli operai inglesi lavoravano tra **le 12 e le 15 ore** al giorno, **senza pause settimanali o ferie**, e che, all'inizio del secolo, la **Francia** ha introdotto, seppur con modifiche successive, la **settimana lavorativa di 35 ore**. Si tratta quindi di una richiesta che ha sempre accompagnato il lavoro negli ultimi due secoli e colpisce in questo senso **una certa retorica** oggi diffusa secondo la quale solo discutere di **riduzione dell'orario di lavoro** debba per forza legarsi **all'incremento di una cultura anti-lavoristica**. Sono molte le **novità introdotte dalla tecnologia** che potrebbero impattare, se si decidesse di muoversi in questa direzione, sui **modelli organizzativi di gestione** dei tempi di lavoro. (...) Siamo in questo senso ancora lontani dall'immaginarci un **lavoro liberato dai vincoli temporali**, che di fatto condizionano (come tutti possiamo sperimentare con l'esperienza del lavoro agile) anche i **vincoli spaziali** che si stanno pian piano **sciogliendo**. L'essere ancora bloccati in questo paradigma ereditato dalla fabbrica novecentesca porta con sé **il dubbio che siano solo grandi aziende con forti margini di produttività e redditività** a poter intervenire sui tempi e che questi interventi siano sempre e comunque un costo. Al contrario **ripensare al tempo di lavoro** tout court, riducendo il suo ruolo di governatore ultimo dei **processi** di lavoro, incrementando i **livelli di autonomia e di responsabilità** dei lavoratori, **aprirebbe prospettive** oggi inedite. Ma c'è un ulteriore tema che emerge con forza da queste recenti vicende e che è diretta conseguenza di questa **visione ancorata al passato**. Ossia la crescente **polarizzazione tra lavori** che consentono di sperimentare **concreti miglioramenti qualitativi**, grazie a **risorse** che possono essere **investite** in questo senso e **altri** che invece **tendono a peggiorare**. In un mondo del lavoro dove la scarsità di risorse **rende necessario per le imprese essere più attrattive** per i profili più ricercati il rischio è quello di costruire una sempre maggior **distanza tra questi profili** e gli altri. Così cresce la **qualità del lavoro** e la retribuzione per i **pochi profili imperdibili**, che vengono assunti immediatamente con tutele e benefit e questi costi si scaricano **riducendo la qualità** del lavoro di chi invece **non è considerato indispensabile**. Stupisce pertanto che, per i **guru della modernità**, il **sindacato italiano** debba **occuparsi** (solo) delle **poche isole felici**, se davvero esistono, e **non di chi nel lavoro incontra abusi, pena, sfruttamento**. Siamo di fronte a **due facce della stessa medaglia** che, per quanto non facilmente componibili in un quadro unitario, non consentono **narrazioni a una sola direzione**. Francesco **Seghezzi** e Michele **Tiraboschi** su **Avvenire**.



Non sono state solo le rivendicazioni sindacali a determinare la **grande adesione dei medici** e degli infermieri allo **sciopero del 5 dicembre**, anche altri fattori hanno avuto un ruolo significativo. La norma sul **taglio delle pensioni** inserita nella prossima legge di bilancio è stata la **classica goccia** che ha fatto traboccare un vaso che già da tempo aveva raggiunto il limite, così non è bastata la **parziale marcia indietro** del governo a disinnescare la **miccia della protesta**. L'esperienza della pandemia aveva fatto sperare in una **ritrovata centralità della sanità**, ma le buone intenzioni si sono sciolte al primo tiepido sole, senza che si **salvassero** neanche le **apparenze**. E così la situazione di chi **lavora nelle corsie ospedaliere** (pubbliche e private convenzionate che siano) dopo lo tsunami del 2020 è di gran lunga **peggiore di prima**. Sempre meno professionisti debbono fare fronte a **carichi di lavoro** e impegni aumentati, in un clima che non riconosce più eroi ma solo **capri espiatori** su quali riversare le **accuse di qualsiasi disservizio** o, semplicemente, di una cura inefficace. Così quelli che meno di quattro anni fa hanno messo a repentaglio le loro vite e quelle dei loro cari per rispondere a una scelta professionale, si ritrovano oggi a **gestire una utenza sempre più lontana, insoddisfatta e critica**. Basti ricordare le numerose **recenti aggressioni** al personale sanitario e le migliaia di **cause legali** che inondano i tribunali per poi sfociare in nulla di fatto. Parte da questa percezione e dalle quotidiane **enormi difficoltà nell'assistere i pazienti** che è montato un **disagio** profondo, alimentato da grande **pessimismo per il futuro** del nostro **Servizio sanitario nazionale** nel quale tutti gli operatori credono ancora profondamente. Il **disinteresse del mondo politico**, quasi al completo con rare eccezioni, e non certo da oggi ma ormai da molti anni, ha cementato questi **sentimenti di sfiducia**, frustrazione e **preoccupazione**. Le rivendicazioni sono anche economiche, certo, ma non solo, lo **sciopero** è sembrato anche un **grido di disperazione** e di allarme per un **sistema salute** che sta visibilmente implodendo **senza che ci siano all'orizzonte progetti di salvezza** o piani B da scoprire. Sergio **Harari** sul **Corriere della Sera**.

*"L'Italia si vuole riallineare alla posizione del G7, i cui paesi hanno comunque **ampie relazioni commerciali con la Cina**, molto più forti e stretti rispetto all'Italia, ma comunque si ritiene che questo accordo abbia un **valore simbolico**".* Giovanni **Tria** è l'ex ministro dell'Economia che firmò il **memorandum sulla Via della Seta** con la Cina, è intervistato da Luciano **Capone** per il **Foglio**. *"I dati dei quasi cinque anni successivi alla firma del memorandum sulla Via della Seta mostrano che **non c'è stato** un significativo aumento dell'**interscambio con la Cina**, ma soprattutto che il **deficit commerciale italiano con Pechino è più che raddoppiato**. Con la Cina accordi economici veri, non simbolici".* Parla Tria Dalle modalità con cui Giorgia Meloni ha preparato il mancato rinnovo, dialogando con le autorità cinesi e senza darne grande pubblicità, è evidente che l'intenzione di dare un segnale politico agli alleati ma anche di non farlo apparire un atto ostile nei confronti di Xi Jinping. (...) *"Stavolta la posizione di Pechino sembra di essere di pieno rispetto, non vedo alcuna volontà di **incrinare i rapporti culturali**, commerciali e di cooperazione con l'Italia. Sarebbe un errore anche da parte nostra, perché spesso ho visto timore a sviluppare questi rapporti. Dobbiamo evitare di fare la figura dell'ultimo giapponese sull'isola, visto che dopo l'incontro di San Francisco Stati Uniti e Cina si sono entrambi resi conto che occorre cooperare per la stabilità economica globale".* Uscire dalla Via della Seta non deve quindi significare rompere i rapporti con la Cina. *"Credo sia la posizione del governo, questo atto **non deve significare un indebolimento** dei rapporti tra Italia e Cina, che proseguiranno e si rafforzeranno mediante altri strumenti. Come, d'altronde, fanno meglio di noi gli altri paesi europei come la Francia e la Germania".* Lei all'epoca era ministro dell'Economia, parlò di "una



*tempesta in un bicchier d'acqua", come vedeva la firma di quel memorandum? "Allora fui un poco perplesso. Era una cosa non gradita agli americani, ma non era solo questo il problema. Questi accordi servono quando c'è una capacità di portarli avanti, ma per farlo bisogna costruire progetti, una struttura di dialogo costante tra amministrazioni. Invece quello era un memorandum solo simbolico". All'epoca il **governo Conte** faceva molti incontri in Cina, a volte con delegazioni separate e con esponenti del governo che sembravano avere un'agenda specifica. C'erano timori degli alleati sulla politica estera. "Certamente era un governo non molto coordinato, c'era anche una posizione sul Venezuela molto discutibile che preoccupava gli americani. La vera questione, però, era che quello era un momento in cui la Cina approvava leggi sugli investimenti internazionali e **sarebbe stato importante sviluppare accordi**. (...) Forse più che delle cose simboliche bisognerebbe occuparsi di quelle più concrete". All'epoca nel suo governo c'era chi era molto focalizzato sull'export delle arance. "Meglio dimenticare". Il mancato rinnovo del memorandum non va quindi visto nella logica del **decoupling** tra **Occidente e Cina**. "Non credo che il decoupling sia possibile, visto quanto sono intrecciate le catene produttive globali. Ma credo anche che non sia auspicabile: porterebbe aumento dei costi di produzione, rallentamento della crescita e inflazione. Se abbiamo avuto tre decenni di crescita senza inflazione lo dobbiamo anche a questa forma di globalizzazione. E' vero che **la Cina è cambiata**, ma i problemi vanno affrontati con soluzioni e **regole condivise**".*

Ai **sindacati** promette ascolto dei «**suggerimenti**» sulle misure da inserire nel prossimo decreto Pnrr. Ai **presidenti delle Regioni**, in fibrillazione per l'inserimento nel Piano di ripresa e resilienza della  **riforma della politica di coesione**, offre di più: un **tavolo tecnico** da istituire entro il 31 dicembre per «costruire insieme» il provvedimento che **ridisegnerà la fisionomia della coesione**. Manuela **Perrone** e Gianni **Trovati** sul **Sole 24 Ore** scrivono come il ministro Raffaele **Fitto** gioca la carta della **disponibilità** e del **dialogo** per traghettare dalla carta all'attuazione concreta il "**nuovo**" **Pnrr rivisto nel negoziato con la Commissione europea**. La doppia cabina di regia convocata ieri a Palazzo Chigi, in Sala Verde, si svolge tutta all'insegna del tentativo di **smussare gli angoli ed evitare scintille**. La partita più complicata è quella che si apre con le **Regioni**, anche perché si aggiunge al fronte aperto da tempo con i **Comuni**. Lo lasciano intendere le parole del presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano **Fedriga**, già prima della riunione con il ministro. «*Ovviamente siamo favorevoli a un coordinamento delle risorse europee all'interno di un quadro Pnrr, valorizzando però le scelte che le singole Regioni fanno per i loro singoli territori*», è il monito. (...) Fedriga esprime la preoccupazione diffusa tra i governatori, ossia che la mossa di introdurre la  **riforma della coesione nel Pnrr** serva al Governo nazionale per **ridurre l'autonomia** delle Regioni nella gestione di fondi che, nel ciclo di programmazione 2021-2027, ammontano a 142,7 miliardi, di cui 102,4 al Mezzogiorno. (...) Fitto sa di camminare sulle uova, ma non intende cedere, forte dei numeri che indicano in un **misero 41% a giugno** la **spesa** complessiva dei **fondi strutturali 2014-2020** e convinto di una scelta che - spiega ai governatori - punta ad «*assicurare la piena complementarietà con il Pnrr*» e ad «*accelerare la realizzazione degli interventi in alcuni settori strategici della politica di coesione*», dalle misure contro il **rischio idrogeologico all'energia**, dall'acqua ai **rifiuti**. Da qui la proposta del tavolo «*aperto alle singole autorità di gestione dei programmi nazionali e regionali*» per definire un provvedimento «*che risulterà determinante per puntare alla crescita economica strutturale del Paese e in modo particolare del Mezzogiorno*». Proprio il **Sud** - e il destino della quota **del 40% delle risorse** Pnrr - è al centro delle sollecitazioni al Governo arrivate dai **sindacati**, che Fitto vede, sempre in Sala Verde, prima



delle Regioni. «*Ascoltiamo i vostri suggerimenti*» per il prossimo provvedimento **Pnrr** e per **potenziare le semplificazioni**, dice. Troppo poco per la **Cgil**, che attacca il «*forte ridimensionamento*» della Missione 5 (Inclusione e Coesione), che perde 3 miliardi, e della Missione 6 (Salute), e la scelta di puntare, nel **RepowerEu**, «*sugli incentivi automatici e generalizzati alle imprese, che arrivano meno al Mezzogiorno*». A rischio penalizzazione anche secondo la **Uil**, che chiede certezze sulla riserva del 40% e «*un piano infrastrutturale con un cronoprogramma preciso*». Ma anche una decisa accelerazione sulla spesa effettiva e «*maggior trasparenza nell'accesso ai dati finanziari sulla messa a terra dei progetti*».

Emanuele **Rebuffini** su **La Stampa** fa la cronaca della giornata sul salario minimo. Il **testo della maggioranza** sul salario minimo è stato **approvato**, ma per il secondo giorno consecutivo in aula alla Camera è scoppiata la bagarre, tra urla e polemiche. È finita con i deputati dell'opposizione tutti in piedi con i **cartelli in mano**, qualcuno a gridare "Vergogna" rivolto ai banchi del governo, tanto che il vice presidente di turno Fabio **Rampelli** è stato anche costretto a sospendere la seduta. «*Oggi è un giorno triste*», ha detto invece la segretaria Dem Elly **Schlein**. «*Oggi che accartocciate con una mano la proposta di salario minimo delle opposizioni e con l'altra date un manrovescio a milioni di lavoratori poveri. Andremo avanti con questa battaglia con tutte le opposizioni*». Per il leader M5s Giuseppe **Conte**, il governo «*pilatesco*» di Giorgia Meloni «*dice no all'Italia e a 3,6 milioni di cittadini che prendono buste paga vergognose e sono sicuro che anche gli elettori che hanno sostenuto questa maggioranza hanno amici e parenti che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese, a pagare il mutuo*». A questo punto le **prossime tappe** sugli stipendi bassi saranno la **Manovra**, con il **centrosinistra** che ha già presentato emendamenti sul salario minimo, e la proposta di legge d'iniziativa popolare sulla quale si stanno **raccogliendo le firme**. Il **centrodestra**, dal suo canto, ha **rivendicato la propria scelta**. «*La bagarre alla Camera? ha commentato in mattinata la premier Giorgia Meloni Un po' sorrido: M5s e Pd ci dicono che il salario minimo è l'unica cosa che va fatta in Italia ma in dieci anni al governo non l'hanno fatta*». Meloni è anche andata all'attacco di quei sindacati che «*vanno in piazza per rivendicare il salario minimo e quando vanno a trattare i contratti collettivi accettano poco più di cinque euro all'ora come accaduto di recente con il contratto della sicurezza privata*». Il riferimento è evidentemente a **Cgil** e **Uil** mentre da **Ugl** e **Cisl** il via libera alla **delega al governo** sulle retribuzioni è stata letta come una vittoria. «*Il progetto di un salario minimo legale indifferenziato è affondato* ha detto Luigi **Sbarra** battuto in Parlamento a favore di un'impostazione che mette al centro il rafforzamento della contrattazione collettiva. Si apre una pagina nuova». Dopo l'approvazione in Senato, il governo avrà **sei mesi di tempo** per i decreti attuativi che dovranno avere poi il **parere delle commissioni competenti** delle Camere. Tra i principi della delega c'è «*garantire a ogni lavoratore e lavoratrice una retribuzione equa e sufficiente*». Un obiettivo da raggiungere «*rafforzando la contrattazione collettiva*» e prendendo a riferimento i «*trattamenti economici complessivi minimi dei contratti collettivi nazionali maggiormente applicati*». Abbiamo scelto la delega spiega il presidente della commissione Lavoro e firmatario della proposta, Walter **Rizzetto** (Fdi) perché «*su questo tema serve un approfondimento, non vogliamo prendere tempo*». «*Ho ascoltato tante proposte* assicura il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio **Durigon** anche da parte dell'opposizione e posso garantire fin da oggi che nella legge delega che ci è stata data come governo **tanti concetti saranno contenuti** e sarà **sicuramente concertata con le parti sociali**. Credo che oggi, nonostante tutto, sia una buona giornata».

Giuliano **Cazzola** sul **Quotidiano del Sud** entra nel dettaglio (...) *E' da sciocchi gettare via il bambino insieme all'acqua sporca del bagno. Ma è ciò che stanno facendo in questa materia le*



opposizioni (con l'eccezione di IV). Perché, senza la loro iniziativa del luglio scorso (quando trovarono un'intesa su un testo unificato) al governo del salario minimo non gliene sarebbe potuto fregare di meno. (...) Il tema era stato previsto in ben due leggi: la  **riforma del mercato del lavoro del 2012**  e il  **jobs act**  attraverso una norma di delega  **mai attuata**  per l'ostilità dei sindacati. Nel luglio scorso, la prima mossa della maggioranza in commissione Lavoro era stata quella di chiudere la partita con un emendamento soppressivo. Poi, a fronte del dibattito nel Paese, Meloni aveva fatto retromarcia, avviato il percorso che ha condotto all'ineccepibile parere del Cnel e infine la maggioranza ha proposto una  **soluzione**  articolata che - tutto sommato -  **tiene conto dei contorcimenti estivi** . (...) In sostanza entro la fine di giugno 2024 i decreti legislativi dovranno raccogliere i pareri obbligatori, ma non vincolanti, delle Commissioni parlamentari preposte ed essere varati dal governo. (...) Il testo emendato dalla maggioranza  **definisce il trattamento economico complessivo minimo**  (comprensivo di minimi tabellari, mensilità aggiuntive e indennità contrattuali fisse e continuative ma senza scatti di anzianità) per ogni categoria: tale trattamento dovrà assumere come riferimento i contratti collettivi più applicati in riferimento al numero delle imprese e dei dipendenti dell'unità contrattuale considerata; e  **rappresenterà la condizione economica minima**  da riconoscersi ai lavoratori ai sensi dell'art. 36 Cost. (...) Era questo numeretto (i 9 euro, NdR), scelto a caso, a qualificare secondo la sinistra politica e sindacale, l'intera operazione del  **contrasto al lavoro povero** . Secondo la versione della sinistra, la responsabilità dei bassi salari va attribuita ai "contratti pirata", stipulati in numero crescente da sindacati di comodo e aziende in dumping sociale. Di qui la necessità del salario minimo legale e la legge sulla rappresentanza.  **Le cose stanno diversamente** . Al 97% dei lavoratori dipendenti privati si applicano i contratti sottoscritti dalle confederazioni storiche, al residuo 3% contratti che non sono automaticamente definibili "pirata", essendo la condizione di dumping sociale riferibile allo 0,30,4% dei lavoratori. In un recente articolo su  **Adapt** , Michele Tiraboschi ha fatto l'esempio del settore metalmeccanico dove i contratti depositati  **all'archivio nazionale del Cnel**  sono 48: di questi, ben 40 non sono applicati neanche a mille lavoratori. Non solo: i 5 contratti collettivi più applicati, che coprono, da soli, il 99,51% dei lavoratori del settore sono stati sottoscritti insieme da  **Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil** . Persino nel difficile settore terziario, distribuzione e servizi, sul totale di 96 Ccnl depositati, solo  **16 trovano applicazione per oltre mille lavoratori** . Inoltre, dei quasi tre milioni di lavoratori l'83,2% è coperto dal Ccnl stipulato da  **Confcommercio**  e dalle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil di gran lunga il più applicato, con un ulteriore 11,8% dei lavoratori comunque garantito da uno degli altri tre contratti nazionali di categoria stipulato dalle  **medesime federazioni sindacali** . Eppure - come dice il  **Cnel**  - il 56% dei contratti (per 7,7 milioni di lavoratori) è scaduto, magari anche da anni. Eppure recenti casi (bancari, Luxottica, Lamborghini, ecc.) dimostrano che quando  **i sindacati fanno il loro mestiere ottengono maggiori retribuzioni**  e migliori condizioni di lavoro.

È possibile, basta volerlo e creare una rete. Ideato da  **Fondazione Alberto e Franca Riva**  e implementato da  **Fondazione Adecco** , il progetto " **Riparto da Me** " mira a promuovere  **l'inclusione sociale e lavorativa delle persone detenute**  attraverso la formazione professionale, come ci racconta Mariella  **Belloni** . Secondo i dati  **Cnel**  ( *particolarmente attivo e sensibile sul tema, NdR* ) il tasso di recidiva di comportamenti criminali tra le persone ex detenute  **scende dal 70% al 2%**  in presenza di un  **impiego** . In un contesto in cui il lavoro rappresenta un'importante leva di inclusione e  **trasformazione sociale** ,  **Fondazione Adecco**  ha portato avanti con successo la seconda edizione del progetto "Riparto da Me", un'iniziativa finalizzata alla formazione e all'orientamento professionale delle persone detenute del  **carcere**



**di Bollate (MI).** L'edizione ha coinvolto 30 beneficiari, 27 dei quali hanno avviato con successo un percorso lavorativo, di cui 7 con **contratto** a tempo **indeterminato** e 20 con contratto a tempo **determinato**. Altri tre detenuti hanno scelto di **lavorare presso le strutture** del carcere. Il progetto, nato nel 2018 da un'idea di **Fondazione Alberto e Franca Riva** e implementato da Fondazione Adecco con il supporto di partner tra cui il **Centro Studi dell'Università Cattolica**, la **CELAV** del Comune di Milano, la Cooperativa sociale **Articolo 3** e Fondazione **ENAIIP**, mira a offrire un **supporto concreto** e duraturo alle persone detenute nel loro percorso di **reinserimento sociale e lavorativo**, contribuendo così a **contrastare il rischio di recidiva**. Oltre a sviluppare percorsi di formazione, orientamento e accompagnamento al lavoro, prendendo in carico i partecipanti prima, durante e dopo **l'ingresso in azienda**, l'iniziativa si pone parallelamente l'obiettivo di **sensibilizzare e formare le aziende** con l'ambizione di aiutarle a superare lo **stigma** che spesso accompagna le persone detenute, incoraggiando la nascita di un **clima e condizioni lavorative** favorevoli per il loro **ingresso nel mondo del lavoro**. *“Il progetto “Riparto da Me” è la dimostrazione che il lavoro può rappresentare un catalizzatore per un cambiamento positivo nella società. I risultati raggiunti sottolineano come orientamento, formazione, sensibilizzazione e offerta di **concrete opportunità** di reinserimento professionale possano aiutare le **persone detenute** a immaginare un nuovo futuro e cambiare vita. In questo percorso, siamo inoltre orgogliosi di avere l'appoggio di importanti organizzazioni partner. Questo **network** testimonia la **volontà condivisa** di costruire un **futuro più inclusivo e sostenibile**.”* commenta Francesco **Reale**, Segretario Generale di **Fondazione Adecco**.

Sedici giorni per salire in maggioranza e **riprendere le redini dell'ex Ilva**. Ma potrebbe essere **troppo tardi per lo Stato** e il governo, come scrive sul **Giornale** Sofia **Fraschini**. Non solo per le condizioni disperate in cui ormai versa l'azienda sotto il profilo **economico e produttivo**, ma anche per un **fantasma che aleggia sul futuro** di Taranto: un'istanza di fallimento che potrebbe scattare tra 10 giorni, e fuori tempo massimo, visto che il rinvio dell'assemblea, e quindi di una decisione, è stato fissato (su richiesta del governo) addirittura al 22 dicembre e non all'11 come inizialmente era trapelato. Due settimane che potrebbero trasformarsi nella **pietra tombale** di quella che è stata la più grande acciaieria in Europa. Secondo quanto ricostruito dal Giornale, due giorni fa l'associazione dell'indotto di Taranto (Aigi) ha scritto una lettera al presidente di Acciaierie d'Italia, Franco **Bernabè**, chiedendo di *«definire, in occasione della prossima convocazione di codesto spettabile cda, le soluzioni più opportune a questo status di grave emergenza e di crisi imprenditoriale in cui le nostre associate si sono venute a trovare. »*, scrive e firma il presidente Fabio **Greco**. In soldoni, se entro metà mese non verranno **pagati i crediti scaduti**, non potranno essere pagati gli oneri finanziari e sarà **fatta istanza di fallimento**. Si tratta di fatture contrattualmente scadute a 60 giorni per **70,9 milioni** che riguardano **49 aziende dell'indotto**. *«Molte aziende spiega la lettera si trovano nell'incapacità di soddisfare regolarmente le obbligazioni ordinarie, quali l'obbligazione retributiva del datore di lavoro nei confronti dei propri dipendenti e altri oneri fiscali inerenti a tasse e versamento dell'Iva»*. Una situazione delicatissima in un quadro di totale incertezza che rivela come i soci di Acciaierie d'Italia (Mittal 62% e Invitalia 38%) **siano ormai definitivamente diventati nemici**. Nell'assemblea di ieri è andato in scena un **nuovo duro scontro tra le parti**. Il socio privato ha presentato una sorta di memoria *«di poca sostanza legale, ma in cui recrimina al socio pubblico e allo Stato di non aver fatto la sua parte»*, spiega una fonte precisando che Arcelor ha riaffermato il fatto di aver **investito 2,2 miliardi** mentre il **governo avrebbe mancato di**



procedere con gli adempimenti. **Invitalia** ha sottoscritto a inizio anno un finanziamento a favore di Acciaierie d'Italia per 680 milioni, **tecnicamente un finanziamento soci** a futuro aumento di capitale. Per i **Mittal**, dunque, lo **Stato potrebbe convertire il prestito in capitale** e, quindi, salire automaticamente in maggioranza. A sua volta il governo ha per legge ancora una disponibilità di 1 miliardo circa per **ricapitalizzare la società**. Ecco perché il governo ha preso tempo, con questo **lunghissimo rinvio**. Ieri, non a caso, e in parallelo all'assemblea, un **vertice a Palazzo Chigi** sarebbe andato in scena sul **tema Ilva** tra i ministri Adolfo Urso, Giancarlo Giorgetti e Raffaele Fitto. L'ipotesi è che si stiano cercando in **tutti i modi di mobilitare quel miliardo**. Una situazione comunque delicata e quasi *«quasi fuori tempo massimo»* che ieri non ha mancato di suscitare la **forte reazione di tutte le sigle sindacali**.

Francesco Seghezzi e Michele Tiraboschi – Settimana lavorativa di 4 giorni - Avvenire  
Manuela Perrone e Gianni Trovati – Coesione, Fitto tende la mano – Il Sole 24 Ore  
Emanuele Rebuffini – Salario minimo affossato tra i veleni - La Stampa  
Luciano Capone – Intervista a Giovanni Tria – Il Foglio  
Giuliano Cazzola – I sindacati siano coerenti - Quotidiano del Sud  
Sergio Harari – Disagio profondo - Corriere della Sera  
Mariella BELLONI – Lavoro e inclusione sociale  
Sofia Fraschini – Nuova fumata nera all'Assemblea - Il Giornale

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)